

Quaderno di architettura e
composizione architettonica

1

Copyright © MMIV
ARACNE EDITRICE S.r.l.

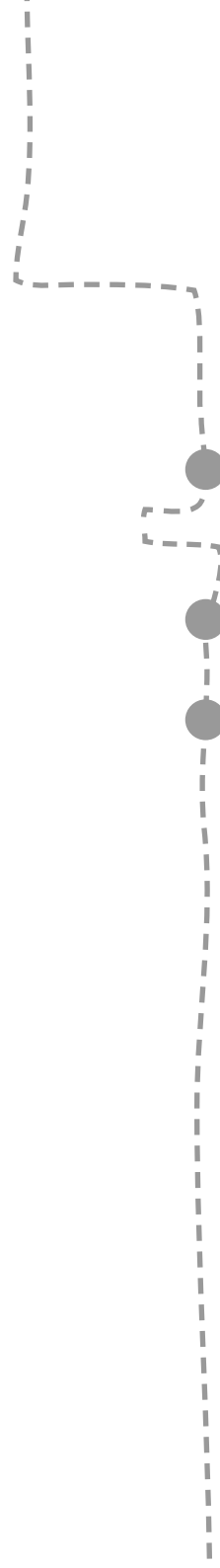
www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 A/B
(06) 93781065

ISBN 88-7999-906-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: novembre 2004



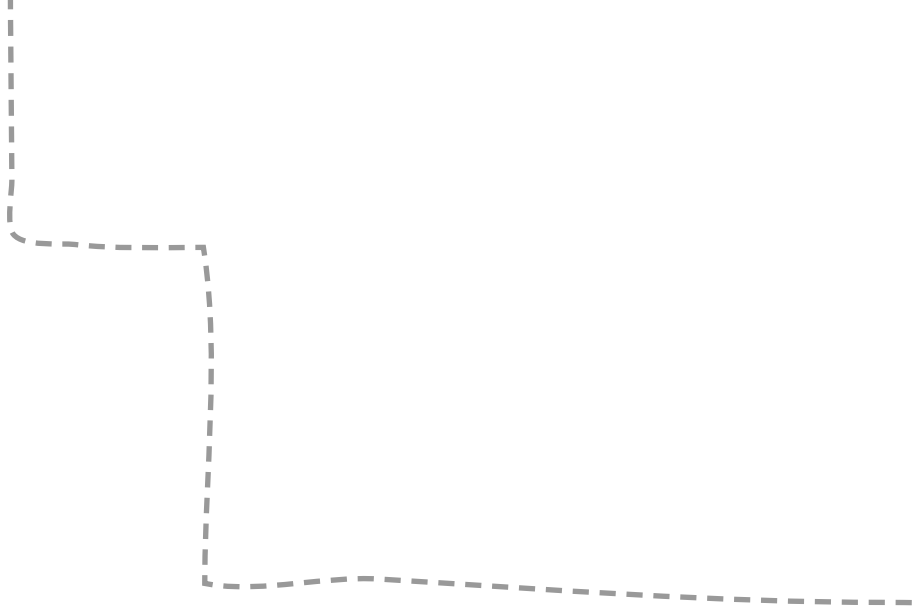
Questa pubblicazione comprende materiali prodotti nell'ambito del corso di Architettura e Composizione architettonica 1 del prof. Francesco Taormina presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma Tor Vergata negli a.a. 2002-03 e 2003-04.

Alessandra Como ha curato la sistemazione dei testi.
Alessandro Anzini ha collaborato all'ordinamento delle illustrazioni.

Gli elaborati sono degli studenti:

Marco Agresta (pp. 40 in alto a sinistra, 45, 46), Alessandro Anzini (pp. 14, 16 in basso, 17, 20, 29), Riccardo Battistoni (pp. 38, 39), Chiara Belardi (p. 42 in basso), Dario Bellini (pp. 40 in basso, 43 in basso), Pier Luca Bellini (pp. 19 in basso, 32, 34 in basso, 35), Andrea Bonanno (p. 43 in alto), Luca Bonanno (p. 43 in alto), Marco Brun (p. 44), Mauro Casagrande (pp. 40 in basso, 43 in basso), Ludovico Ceci (p. 42 in basso), Sara Cesareni (pp. 19, 34 in basso), Emiliana Ciciotti (p. 21 in basso), Luca Cristofori (p. 41 in basso), Elisa De Castro (pp. 22, 23), Erica De Santis (p. 40 in alto a destra), Francesca Di Campi (p. 42 in basso), Alessandro Di Cave (pp. 40 in basso, 43 in basso), Simone D'Ottavio (pp. 38, 39), Maria A. Fais (p. 11), Chiara Fani (p. 41), Valentina Folcarelli (p. 41 in basso), Ilaria Gabrielli (pp. 18, 26, 34 in alto), Patrizia Lancellotti (pp. 42 in alto, 46), Alessandro Morganti (p. 20 in basso), Pamela Pacetti (p. 11), Giulio Parlagreco (p. 20 in basso), Marcello Pasquale (p. 44), Anna Pierantonio (pp. 21 in basso, 33), Flaviano Ragusa (p. 20 in basso), Ivano Reginato (p. 42 in basso), Davide Sanilli (p. 39), Daniele Sansoni (p. 11), Michela Sica (pp. 19 in basso, 34 in basso), Giada Stirpe (pp. 21, 28), Fernando Terzini (p. 11), David Trifogli (pp. 40 in basso, 43 in basso), Silvano Zingoni (pp. 19 in basso, 27, 34 in basso).

Gli schizzi sono dell'autore (pp. 15, 16 in alto, 25, 30, 31, 36, 37).



Francesco Taormina

Esercizi di composizione
la casa unifamiliare



Introduzione

Le immagini qui raccolte sono il parziale risultato didattico dell'esperienza di un paio d'anni d'insegnamento in un primo corso di composizione architettonica.

Sono un risultato parziale perché non realizzano l'intera raccolta della produzione didattica, restando la loro scelta del tutto casuale, legata all'effettiva disponibilità del materiale documentario e alle possibilità della sua riproduzione a stampa.

Ho ritenuto che questa limitazione oggettiva non fosse un ostacolo alla pubblicazione: l'intendimento di una simile raccolta dovrebbe infatti essere quello non tanto di presentare la sequenza degli esercizi svolti dagli studenti quale mera testimonianza del risultato del lavoro didattico, piuttosto di illustrare il processo di formazione che ne ha permesso la definizione e determinato l'intrinseca validità.

Ripensare a tale processo di formazione, significa per me non separare le intenzioni delle riflessioni critiche che lo hanno sostenuto e indirizzato sotto forma di lezioni, seminari o altro, dall'esperienza diretta dell'esercizio. Perciò ho pensato di ricomporre il tutto in una forma che riassume il senso di quelle intenzioni e di quell'esercizio – o insieme di esercizi – come sintetica espressione di un modo di insegnare la composizione architettonica, ma anche come sincero giudizio sui suoi limiti e suggerimento per approfondirne l'aspetto empirico.

È la ragione per la quale, così come non è riportata la completa produzione degli studenti, non è neppure riferito il corpo delle lezioni e dei seminari se non come rimando, citazione di servizio alla comprensione delle immagini.

Ciò dovrebbe preservare questa piccola pubblicazione da qualsiasi intento dottrinale, e aiutarla a porre l'accento sul valore primario dell'esperienza conoscitiva propria del progetto.

Da tale punto di vista, la pubblicazione si presenta come un ulteriore mezzo didattico, la cui unica velleità è quella di essere uno strumento *in progress*, dialettico anche per i suoi più generali presupposti.

Nel breve testo che segue, scritto per la presentazione di una mostra del lavoro degli studenti del primo dei due anni di corso, sono illustrati alcuni di questi presupposti e la loro relazione con il tema e i contenuti dello stesso corso.

ultimi anni, la fin troppo ampia proliferazione di immagini di architettura ha determinato un'accelerazione nella acquisizione degli strumenti conoscitivi e operativi del progetto. Modelli di riferimento figurativamente evolutivi rispetto a quelli del secolo appena trascorso, sono stati resi possibili soprattutto grazie alle tecniche della risoluzione digitale quando questa si è posta al servizio della disciplina, non certo quando ha prefigurato forme artistiche fini a sé stesse imponendone la moda e allontanando l'architettura stessa dalle necessità del suo impegno civile.

Gli aspetti positivi di un accrescimento delle conoscenze non possono infatti modificare, se non marginalmente, alcune imprescindibili questioni del procedimento progettuale, per come queste ci sono state consegnate dall'esperienza del Moderno e dalla sua interpretazione del passato. Penso alla disposizione essenziale degli spazi pubblici e collettivi, alle loro puntuali relazioni, al rapporto tra l'interno di un edificio con l'esterno, ai modi di guardare dall'esterno verso l'interno... ovvero all'insieme di quelle tecniche specifiche che permettono di organizzare lo spazio costituendo ancor oggi la sostanziale valenza della sua didattica.

Non ci si illuda, per queste ragioni e soprattutto perché argomento di trasmissione nella scuola, che si tratti di tecniche elementari: sono semmai delle vere e proprie questioni di architettura. Questioni tutt'altro che semplici se rifuggono dalle classificazioni, dalle categorie che la pratica del mestiere ha prefigurato, per comodità, come dati oggettivi del progetto, come tipologie di rimando per una progressiva e inarrestabile specializzazione professionale, spesso apparentemente innovativa per la sola adesione ai seducenti linguaggi internazionali.

Da tali questioni di architettura, l'apprendimento di base dovrebbe al contrario trarre l'aspirazione ad affinare attitudini e competenze che permettano, nella sempre più variegata articolazione del mestiere di progettista, di riconoscere alfine i motivi unitari della sua azione. Ed è questo l'obiettivo a mio avviso più sensato per la didattica del progetto, pure nelle difficoltà della quotidiana gestione universitaria e nelle ormai diversificate prospettive del lavoro professionale.

La casa, meglio la casa singola per una famiglia, è il testo nel quale gli argomenti di un procedimento progettuale si dispongono con la chiarezza necessaria, dunque lo strumento, o uno degli strumenti più agevoli, per dare consapevolezza didattica a questo obiettivo. Motivo che mi ha spinto a fare di una delle case indiane realizzate mezzo secolo fa da Le Corbusier, la casa Sarabhai ad Ahmedabad, il riferimento nel quale imbrigliare l'esercizio progettuale per il mio corso di composizione di primo anno.

Si tratta di una casa dalle dimensioni insolitamente grandi per una famiglia, dunque un riferimento paradossale, compensato dal fatto che lo spazio vi è ordinato secondo rigorosi criteri costruttivi (profondi setti portanti raccordati da tradizionali volte in mattoni) che non negano alcuna libertà alla disposizione interna: questi criteri definiscono infatti una normativa architettonica capace di accogliere le possibili differenze d'uso dello spazio domestico e di mediarne le relazioni con l'esterno.

L'esercizio proposto ■ è consistito in un primo momento nel verificare il ruolo di tale "normativa", portando alle estreme conseguenze le possibilità distributive della casa. Ribaltato di fatto il modo consueto di pensare alla organizzazione dell'abitazione per tipi, dall'edificio a schiera a quello a torre, dalla casa in linea a quella a ballatoio, è stato così posto l'accento sul senso della forma architettonica dello spazio abitabile e sulla sua qualità.

La successiva fase dell'esercizio prevedeva l'estensione della stessa normativa architettonica all'aggregazione tra più case, desumendone perciò le plausibili relazioni dall'organizzazione interna. Il programma didattico presupponeva la messa a punto delle opere di "urbanizzazione" con la sistemazione di un terreno attraversato da un paio di strade, in un sito immaginario dove disporre il verde pubblico e quello privato e dove definire il rapporto tra ciascuna casa e il suo lotto di pertinenza, con eventuali recinzioni, pavimentazioni, alberature.

Anche in questo caso, la risoluzione dell'insieme edilizio e delle sue caratteristiche urbane, finisce con il prescindere dalle attenzioni generalmente poste alla centralità del quartiere nei processi di costruzione della città; vengono invece evidenziati i modi tutti architettonici, gli strumenti necessari a manifestare le differenze di forma e d'uso

tipiche di un aggregato urbano discontinuo, fatto per l'appunto di case singole.

Un confronto indiretto, questo, con i problemi della periferia diffusa e con la possibilità di intervenire con gli strumenti specifici del progetto di architettura, purché non preordinati, non rispondenti alle categorie precostituite del fare. Eppure un confronto alla fine svelato agli stessi studenti in un seminario a tema, che ha messo a confronto la costruzione di una “città analoga” con la rivisitazione dei caratteri dell'architettura popolare, o la possibilità di misurare le preesistenze storiche con quella di attribuire qualità urbana anche alla periferia: tutti casi coerenti di espressioni specifiche, rispondenti ad una articolata diversità di problemi ma incoerenti rispetto allo sviluppo urbano contemporaneo ■ ■ [...]

(da «Paesaggio Urbano» n. 5, 2004)

■ Per le questioni affrontate si rimanda in particolare al mio libro *Una casa e la città. Appunti per un progetto*, CLEAR, Roma 2003.

■ ■ Al seminario hanno partecipato Antonio Angelillo sull'esperienza di Siza a Evora, Alessandra Como sulle case di Rudofsky nel napoletano, Nicola Marzot sul piano per Amsterdam Zuid di Berlage, Andrea Sciascia sul quartiere Borgo Ulivia a Palermo di Giuseppe Samonà e altri.